

Non solo agli ingegneri serve la FORMAZIONE

Ing. Massimo Rivalta
presidente Animac

Il settore delle apparecchiature a pressione mostrava sensibilità verso il sistema della sicurezza nelle aziende? La risposta, qualche anno fa' era un deciso no! E oggi invece, in quale modo, come e quanto è cambiata l'attenzione alla sicurezza e al rispetto della normativa vigente per le attrezzature a pressione? La risposta purtroppo è che nulla è cambiato.

Durante l'ultima seduta del Consiglio di Amministrazione della Fondazione dell'Ordine degli Ingegneri della Provincia di Torino, mi sono soffermato sul cosiddetto POF (Piano di Offerta Formativa) in cui sono elencati, con uno specifico criterio, i corsi di formazione che l'Ordine, anche attraverso F.O.I.T., propone sia agli iscritti sia agli esterni.

Tra le molteplici aree tecniche di intervento due ne spiccavano per ricchezza e numero di corsi e di attività: il settore sicurezza e il settore antincendio che, praticamente, è parte integrante del grande sistema sicurezza.

Poiché F.O.I.T. (Fondazione Ordine Ingegneri Torino) fa anche attività di ricerca e di marketing per individuare le aree tematiche di maggiore interesse per gli iscritti, mi sono reso conto come la sicurezza rimanga sempre al primo posto nelle richieste di aggiornamento tecnico formativo

di noi ingegneri e, di conseguenza, nelle attività professionali, degli addetti ai lavori: siano dipendenti o consulenti esterni, liberi professionisti o responsabili ad ogni livello.

La sicurezza elemento sensibile

Questa constatazione mi ha suscitato alcune domande: il settore delle apparecchiature a pressione rispecchia questa sensibilità verso il sistema della sicurezza nelle aziende? La risposta, qualche anno fa, sarebbe stata un deciso e senza possibilità di appello: sicuramente no! E oggi invece, in quale modo, come e quanto è cambiata l'attenzione alla sicurezza e al rispetto della normativa vigente per le attrezzature a pressione? La risposta purtroppo è che nulla è cambiato: se da una parte c'è stato un vivace interesse nell'attività di messa a norma degli impianti a pressione, e parliamo solo d'impianti di aria

compressa per non indagare in altri contesti, dall'altra si continua ad osservare un'inerzia d'intervento non giustificata.

Constatazioni

Proprio in questi mesi ho partecipato in fase di conclusione ad alcune consulenze per la messa a norma di attrezzature a pressione di importanti aziende (per fatturato e numero di dipendenti) molto ben strutturate e presenti su mercati internazionali. Aziende con una decina di compressori, oltre a tutti i serbatoi di accumulo dislocati nei vari reparti aziendali, con una fitta e complessa rete di distribuzione. Su consiglio del manutentore/installatore, è stato deciso di avviare un programma di ammodernamento delle attrezzature a pressione, anche per ottemperare a quanto richiesto dai sistemi di qualità ambientale. Le situazioni anomale non

mancano: tra serbatoi collocati in luoghi impensabili per un normale utilizzo, collegati magari al contrario (“...ma è stato fatto tantissimo tempo fa...per esigenze temporanee”), abbelliti da quantità industriali di polvere e altra sporcizia (“... non è facilmente raggiungibile...”) da renderli quasi irricognoscibili tanto sono mimetizzati nel buio e nel nulla. Ma la chicca vera e propria deriva dall’anno di installazione di alcuni: il 1976! Insomma, sarebbero in pensione dopo così tanto tempo anche in Italia!

Questa è la realtà che si trova nei nostri stabilimenti in cui certe tipologie di impianti vengono dimenticate; per questo la lettura, non già del titolo dei corsi, ma dell’area d’intervento: settore sicurezza/ambiente, deve fare pensare. Una lettura o, se volete, una risposta indiretta agli incidenti e agli infortuni che si verificano nelle aziende di qualunque tipologia, importanza e struttura.

Gli esempi citati sono sì un estremo, ma realtà di questo genere sono molto più diffuse di quello che si possa immaginare.

Ignoranza e incompletezze

Se quindi si prova a congiungere i punti di questo fil rouge e si scava più a fondo, si rischia di aprire un inaspettato vaso di Pandora che oggi non può considerarsi ignoto ad alcuno. Il sistema sicurezza adottato per obblighi di legge dalle aziende, ormai non può più ammettere ignoranza. Anche perché l’ignoranza costa cara in termini di infortuni e di incidenti sul lavoro. Ne sono prova alcuni casi non sempre isolati in cui si è verificata l’esplosione dei serbatoi di accumulo con conseguenze in alcuni casi mortali.

La disinformazione o la carenza di informazioni nasce spesso dalla base, ovvero dall’installatore. A fronte di chi spiega correttamente quale siano le procedure da ottemperare per essere a norma con un impianto di aria compressa, la disinformazione passa attraverso chi, non conoscendo la norma, offre indicazioni spesso errate. Frequentemente aziende cui è stato installato (o modificato nelle sue parti essenziali) un nuovo impianto e sono convinte sia sufficiente trasmettere soltanto un documento di comunicazione all’INAIL per essere in regola, si rendono poi conto che non trattasi di presentare un solo documento, bensì di una serie di adempimenti da ottemperare: dalla raccolta documentale delle certificazioni delle apparecchiature, ad una relazione tecnica contenente, tra l’altro, l’analisi del rischio dell’impianto rispetto ai potenziali pericoli indotti, all’assolvimento dell’imposta di bollo con tanto di verbale di annullamento e di indicazione dello schema d’impianto o lay-out. Molte relazioni (da integrare ma più spesso da riscrivere) non contengono il dato di portata delle valvole di sicurezza dei serbatoi alla pressione di taratura a dimostrazione che l’impianto è in sicurezza. Spesso capita di vedere denunce solo del serbatoio di accumulo esterno senza curarsi della presenza del serbatoio separatore all’interno del compressore, quando questo ha le condizioni per essere denunciato e non escluso dai dettami normativi.

Capita spesso di incontrare responsabili della sicurezza aziendale, convinti di regole emesse da non si sa chi, non si sa bene apprese da quale documento tecnico di riferimento... come ad esempio quando sia neces-

sario sostituire/ritarare le valvole della sicurezza.

Purtroppo, inesperienza genera incompetenza proprio nei livelli e nelle cariche ricoperte da persone che dovrebbero, invece, conoscere meglio di tutti la normativa di riferimento e che sono a contatto diretto con le possibili problematiche e con i rischi ad esse connesse in ambito aziendale.

Formazione

In F.O.I.T., esistono dei corsi specifici sulle attrezzature a pressione, peraltro seguitissimi e con un positivo riscontro dai discenti, proprio perché il professionista è chiamato a risolvere problemi e a offrire soluzioni concrete e non solo a vendere o installare un impianto, quale esso sia. Se a livello di ingegneri esiste questa reale necessità di formazione e di aggiornamento, parimenti dovrebbe essere per gli addetti ai lavori che ci leggono su questa rivista.

Sarebbe un segno di maturità, vedere arrivare richieste di corsi piuttosto che ricevere telefonate per risolvere il classico caso in cui INAIL respinge una pratica e chiede integrazioni alla documentazione presentata... Sarebbe un bel cambio di paradigma e, forse, una nuova era apparentemente già avviata, ma che ancora non ha preso piede: forse un domani! Speriamo prima di un infortunio o di una responsabilità civile e penale cui non eravamo preparati perché poco formati, poco informati e poco aggiornati. Per ora è necessario rivolgersi a consulenti capaci, che assistano per evitare errori indotti da impreparazione e nel contempo favoriscano la formazione degli operatori. La conoscenza è una ricchezza anche da vendere!